

Daniele Finocchiaro

Presidente e Direttore Generale, GSK Pharmaceuticals Italia



Vorrei dire qualche parola sulla GSK, la società che ho il privilegio di rappresentare in Italia. E' una società leader nella produzione di vaccini e di altri medicinali. Siamo leaders globali e abbiamo una presenza molto forte in Italia, più precisamente quattro stabilimenti di produzione e due centri RD (Research and Development), nei quali abbiamo scoperto due grandi innovazioni. Una è la prima terapia genetica ex vivo nel mondo – è un vanto averla scoperta in Italia – e l'altra è un vaccino per la meningite B. Quindi grandi risultati che mi è parso giusto mettere in evidenza.

Detto questo, per prima cosa desidero ringraziare gli organizzatori per avermi invitato a questo importante convegno. Mi sono piaciuti molto il formato, il contenuto e la meditazione di questa mattina, quindi grazie davvero. Spero la prossima volta di avere più tempo per rendervi partecipi dei miei pensieri e delle mie opinioni.

Il nostro settore è noto come “big pharma”, che non è un termine molto lusinghiero.

Vorrei convincervi che siamo una “great” pharma e quanto sto per dire è anche la storia della mia vita. Ho passato più di vent'anni nella GSK ed è la prima volta che ho l'occasione di parlarne. Ho scelto diverse volte di rifiutare altre offerte perché i miei valori personali coincidono con quelli della GSK, il che non avviene spesso.

Quindi è un piacere per me parlarvi oggi, perché sono veramente convinto che l'esperienza della mia società sia l'esperienza di chi è all'avanguardia negli sforzi per migliorare l'accesso alle cure mediche.

Prima di parlare dei rifugiati, vorrei dire qualcosa del contesto in cui operiamo. Perché siamo fermamente convinti che ogni iniziativa di una grande impresa farmaceutica non debba guardare solo ai risultati economici ma impegnarsi per avere un impatto sociale.

Non è facile e sono convinto che questo impegno dovrebbe essere più forte in un momento come quello che stiamo vivendo, un'epoca di eventi tragici come la crisi di rifugiati e migranti.

Non sono tanto ingenuo da pensare che possiamo fare tutto da soli, ma penso che possiamo svolgere un ruolo importante perché condizioni di salute e povertà sono cause e conseguenze che devono essere affrontate insieme. Cerchiamo di fare del nostro meglio per proteggere le persone nei paesi di origine per quanto riguarda la salute, bene sociale primario.

La salute è uno dei fattori determinanti dello sviluppo sociale di un paese: è proprio il settore in cui operiamo e noi vogliamo sfidare lo “status quo” per aprire nuove possibilità ai paesi in via di

sviluppo. Il nostro approccio non è semplicemente di fare delle donazioni, anche se in verità doniamo più di 200 milioni di sterline all'anno, ma di inserirle nella nostra strategia e nella vita di tutti i giorni.

Siamo un'impresa impegnata nella ricerca ed è molto importante per noi non incorrere nel biasimo: le imprese farmaceutiche sono spesso accusate di preoccuparsi solo dei paesi occidentali trascurando malattie che affliggono il resto del mondo.

A partire dal 2001 abbiamo adottato un approccio diverso: abbiamo due centri R&D totalmente dedicati a cercare cure e soluzioni per le malattie delle persone che vivono in paesi sottosviluppati. Ne abbiamo uno a Tres Cantos in Spagna, impegnato nello studio di malattie tropicali trascurate. E' molto importante.

Vi lavorano più di 100 persone ed è un laboratorio aperto, quindi chiunque può usare il nostro impianto per cercare di scoprire nuove cure per queste malattie. Un altro centro per la produzione di vaccini è a Siena, qui in Italia, dove per esempio abbiamo scoperto un vaccino per il tifo: lo abbiamo scoperto ma non lo produciamo. Lo abbiamo dato ha una società farmaceutica in India che produce prodotti generici, lo stanno producendo e non abbiamo chiesto alcuna royalty.

E' così che pensiamo di poter fare una differenza.

Un altro grande passo in avanti è stato il vaccino contro la malaria. Il primo vaccino contro la malaria, risultato di più di 30 anni di ricerca – è attualmente in attesa dell'autorizzazione del WHO (*World Health Organization*) e sarà probabilmente disponibile l'anno prossimo. La malaria uccide più di mezzo milione di persone ogni anno e metteremo il vaccino sul mercato a prezzo di costo, cioè coprendo solo il costo di produzione. Stiamo parlando di migliaia, milioni di dosi.

C'è un'altra cosa che voglio dirvi. R&D è molto importante per noi, è la nostra linfa vitale, e dobbiamo proteggere la nostra ricerca. Per far questo nei paesi del mondo occidentale abbiamo i brevetti, che proteggono la proprietà intellettuale. I brevetti quindi sono molto importanti per noi.

Stiamo cercando un nuovo approccio anche per questo. Siamo stati i primi a concedere licenze per prodotti HIV a società che producono generici. Negli ultimi quindici anni ne abbiamo concesse più di sedici e il mese scorso abbiamo fatto qualcosa di più: non registreremo alcun brevetto per i nostri medicinali nei paesi a basso reddito. Regaliamo i nostri diritti di proprietà intellettuale in questi paesi affinché qualche società farmaceutica locale produca le medicine che noi abbiamo scoperto. Facilitiamo l'accesso ai medicinali in quei paesi.

Queste sono le nostre priorità, vengono prima delle donazioni e di ogni altra cosa. Per esempio conosciamo tutti la malattia che si chiama "lymphatic filariasis": negli ultimi anni abbiamo regalato sei miliardi di pasticche per sradicarla.

Ci sono altre due cose che voglio dirvi: la prima è che l'80% di tutti i vaccini prodotti dalla GSK va a paesi in via di sviluppo. L'80%. E' esattamente il contrario di quello che fanno le altre compagnie farmaceutiche, i cui vaccini sono destinati per l'80% ai paesi occidentali e per il 20% ai mercati emergenti.

La seconda cosa è che nei paesi emergenti i prezzi che pratichiamo sono il 25% di quelli che pratichiamo nei paesi occidentali. Cioè un quarto dei prezzi, per esempio, in Europa. Inoltre – e questo è molto importante perché non ci preoccupiamo solo di donare prodotti ma cerchiamo anche di aiutare quei paesi a costruire infrastrutture – reinvestiamo il 20% del profitto realizzato in quei paesi in infrastrutture locali.

Per venire al problema dei rifugiati – cercherò di essere breve per non oltrepassare il tempo che mi è dato – l'impegno verso di loro è assolutamente in linea con il nostro impegno globale e la strategia è la stessa. Non siamo così presuntuosi da pensare di poter fare tutto da soli, ma mettiamo le nostre conoscenze e il nostro impegno a disposizione di chi ha più esperienza in questo campo.

Quindi siamo impegnati sia in donazioni dirette di medicinali che in iniziative sul campo in collaborazione con istituzioni pubbliche e ONG. Abbiamo distribuito un gran quantitativo di medicinali in Siria, Giordania e Libano tramite AmeriCares e Direct Relief International. Insieme a Save the Children sosteniamo una serie di interventi per la salute, inclusa la creazione di centri pediatrici in Italia, Croazia e Serbia. Quelli italiani sono a Lampedusa, Sicilia e Roma.

Lavoriamo con l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite per migliorare le cure sanitarie nei campi profughi e centri di raccolta. E collaboriamo con la Croce Rossa in Giordania per rispondere alle esigenze sanitarie dei rifugiati. Più di 15.000 persone sono state prese in cura. E insieme a Save the Children sosteniamo una raccolta di fondi per un programma di vaccinazioni nel nord della Siria.

Devo finire, ma quello che ci tengo a dire è che stiamo cercando di sfidare lo "status quo": le compagnie farmaceutiche non sono tutte uguali. Siamo come il cammello nel deserto: siamo quelli in testa al gruppo e speriamo che gli altri ci seguiranno, altrimenti ci perderemo tutti nel deserto.